

**CLXVII SEDUTA**

(POMERIDIANA)

**MERCOLEDÌ 9 MARZO 1955**

Presidenza del Vicepresidente MURETTI  
indi  
del Presidente CORRIAS EFISIO

**INDICE**

Mozione sul licenziamento di 1500 operai da parte  
della Carbosarda (Continuazione e fine della di-  
scussione):

|                                                      |                                    |
|------------------------------------------------------|------------------------------------|
| LAY . . . . .                                        | 3402-3403-3406-3408-3412-3415      |
| PRESIDENTE . . . . .                                 | 3402-3408-3409-3411-3412-3413-3415 |
| COLIA . . . . .                                      | 3402                               |
| SERRA, Assessore all'industria e commercio . . . . . | 3402-3409                          |
| CASTALDI . . . . .                                   | 3406-3408-3411                     |
| DERIU . . . . .                                      | 3408-3409                          |
| CRESPELLANI . . . . .                                | 3410-3411                          |
| CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta . . . . .   | 3411                               |
| GARDU . . . . .                                      | 3411                               |
| FRAU . . . . .                                       | 3412                               |
| SOGGIU PIERO . . . . .                               | 3413                               |
| MURETTI . . . . .                                    | 3414                               |
| NIQI . . . . .                                       | 3414                               |
| (Votazione per appello nominale) . . . . .           | 3417                               |
| (Risultato della votazione) . . . . .                | 3418                               |

Pag.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del  
giorno a firma Soggiu Piero - Deriu. Se ne dia  
lettura.

BERNARD, *Segretario*:

*La seduta è aperta alle ore 17 e 30.*

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del pro-  
cesso verbale della seduta precedente, che è  
approvato.

**Continuazione e fine della discussione di mozione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la  
continuazione della discussione della mozione  
Lay - Sanna ed altri concernente il licenziamen-  
to di 1.500 operai da parte della Carbosarda.

«Il Consiglio regionale, preso atto della si-  
tuazione determinatasi nel bacino carbonifero  
del Sulcis in seguito alla deliberazione della  
Società Mineraria Carbonifera Sarda di proce-  
dere al licenziamento in massa di 1500 operai  
esuberanti rispetto agli attuali programmi di  
produzione; ritenuto che tale determinazione  
è conseguenza del mancato accoglimento dei  
voti ripetutamente formulati da questo Consi-  
glio e dei suggerimenti dati dalla Giunta re-  
gionale secondo le direttive contenute nei voti  
suddetti, oltre che dalla mancata predisposizio-  
ne tempestiva dei provvedimenti atti a fron-  
teggiare la situazione mediante il pieno sfrut-  
tamento delle risorse industriali del bacino  
carbonifero ed il riassorbimento della mano di  
opera attualmente esuberante; riconferma gli  
ordini del giorno votati sull'argomento ed ap-  
prova l'attività svolta dalla Giunta regionale.  
Rigetta ogni responsabilità nei riguardi della  
drammatica situazione in atto; e impegna la  
Giunta medesima a proseguire nell'attività ini-  
ziata in conformità alle direttive sopra ricor-  
date, dandole mandato di chiedere l'adozione  
di uno dei seguenti provvedimenti: 1) la so-  
spensione dei licenziamenti in corso inscriver-  
do le unità lavorative esuberanti rispetto alle

## II LEGISLATURA

## CLXVII SEDUTA

9 MARZO 1955

necessità riorganizzative tecnico-economiche della S.M.C.S. in ruoli speciali retribuiti fino a quando non sia possibile trasferirle ad altra stabile occupazione; 2) la corresponsione alle unità esuberanti che dovessero essere inevitabilmente licenziate di una indennità in misura tale che permetta ad esse di attendere di essere permanentemente rioccupate, così come previsto dal paragrafo 4 lettera a) del Capitolo I° della Parte Terza (misure generali di salvaguardia) della Convenzione per la istituzione della Comunità Europea Carbone e Acciaio».

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un altro ordine del giorno a firma Deriu. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, considerata l'estrema gravità della situazione creatasi a seguito dei preannunciati licenziamenti da parte della S.M.C.S.; mentre esprime la più viva solidarietà ai lavoratori; delibera la costituzione di una delegazione consiliare col compito di affiancarsi alla Giunta regionale nell'azione più energica presso gli Organi centrali affinché vengano sospesi i licenziamenti stessi in attesa che possano essere disposte le più adeguate provvidenze atte a fronteggiare la situazione economica e sociale del bacino del Sulcis».

LAY (P.C.I.). Signor Presidente, ritengo che prima di passare alla illustrazione degli ordini del giorno si debba esaurire la discussione della mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Lay, secondo il regolamento, prima si discute sugli ordini del giorno e poi si chiude la discussione della mozione.

COLIA (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, prima di procedere alla illustrazione degli ordini del

giorno è necessario conoscere il pensiero della Giunta.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Colia. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio, per esprimere il parere della Giunta.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di appena 20-25 giorni, di nuovo, purtroppo, dobbiamo affrontare il problema del Sulcis. Già nel corso dell'ultima discussione, dissi che il problema del Sulcis non riguardava la Regione, ma lo Stato. Oggi, a costo d'apparire monotono, devo ripetere questa affermazione. In sostanza, se la Regione è, di necessità, interessata a questo problema perchè è un problema che riguarda la Sardegna, tuttavia maggiormente interessato ad esso è lo Stato, che ha determinato la situazione sulla quale il problema del Sulcis è sorto. L'azione che noi svolgiamo è adeguata alle nostre possibilità e alla nostra competenza; non potrebbe essere nè diversa, nè più intensa.

Dopo questa premessa vengo al sodo. Gli ordini del giorno approvati dal Consiglio sono noti: sono quattro, dei quali tre approvati negli ultimi mesi. Noi abbiamo affermato sempre che lo Stato avrebbe dovuto seguire i nostri suggerimenti. Se noi abbiamo posto il veto ai licenziamenti indiscriminati, tuttavia, col nostro primo ordine del giorno, abbiamo affermato che qualche sacrificio si sarebbe potuto fare pur di riassetare la Carbosarda.

Ora, la situazione di crisi del bacino carbonifero non è voluta dalla Carbosarda o dai suoi dirigenti. Forse si potrà anche parlare di responsabilità di taluno dei dirigenti della Carbosarda, tuttavia il problema del bacino carbonifero è oggi da porre direttamente in relazione con la situazione venutasi a creare nel settore delle fonti energetiche. E' noto ormai, ed è quasi inutile ripeterlo, che nafta, petrolio, metano ed altri combustibili esercitano una forte concorrenza nei confronti del carbone; tutto il mondo carbonifero è in crisi. Per que-

sto, il problema del Sulcis deve oggi essere impostato realisticamente, senza demagogie.

Esclusivamente per fini di parte, come nella recente ultima discussione sul problema di Carbonia, anche stavolta sono state rivolte delle critiche alla Giunta. Ma, onorevoli colleghi, la Giunta che cosa poteva fare? Ciò che doveva e poteva fare lo ha fatto. La nostra coscienza è tranquilla. Quando si è diffusa la notizia del provvedimento di licenziamento di 1500 lavoratori (preannunciato — salvo errore — la sera del 24) io mi trovavo a Roma. Appena saputa la notizia mi sono interessato del problema. Sono obiettivo: non mi vanto di essere andato apposta a Roma per questo; a Roma c'ero già; però, immediatamente, appena ho appreso la notizia dai giornali sardi (che ho l'abitudine di seguire anche quando mi trovo nella Capitale) mi sono immediatamente occupato della questione. Poi, è sopraggiunto il Presidente della Giunta che ha confermato le notizie, ed insieme con lui ho continuato la mia opera.

Sentite, onorevoli colleghi, che cosa dice il tanto deprecato undecimo rapporto della Giunta. Mi perdoni, onorevole Lay, non si tratta di affermazioni esclusivamente platoniche, ma di concreti risultati, ottenuti non soltanto con «letterine», ma anche con pressioni, che, talvolta, mi creda, sono state esercitate con modi non del tutto urbani.

LAY (P.C.I.). Non lo metto in dubbio; riconosco che ella, onorevole Serra, ha lavorato con zelo.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. «Trovandosi a Roma anche per altri affari, — dice il rapporto — il Presidente della Giunta e l'Assessore all'industria, nella giornata del 25, tempestivamente, appena conosciuta la notizia, hanno attivato contatti con diverse Autorità politiche, facendo capo per ovvie ragioni di competenza al Ministero del lavoro ed ivi prendendo accordi diretti con il Sottosegretario onorevole Delle Fave, che già era investito, per ordine del Ministro, della questione. Veramente compreso della gravità

della situazione, il Sottosegretario si è premurato di convocare, per le ore 9 di sabato 26, una riunione cui sono intervenuti, oltre il Presidente della Giunta e l'Assessore all'industria, il Presidente e funzionari della Carbosarda...

«La riunione, durata oltre quattro ore, è servita a fare il punto sulla situazione ed a delineare i diversi elementi per l'azione di emergenza da attivare immediatamente. I rappresentanti della Regione hanno tenuto a mettere in rilievo i voti ripetutamente espressi dal Consiglio regionale, nonchè il costante interessamento della Giunta, che ha surrogato quasi sempre l'inazione degli organi governativi e della Carbosarda» (questo, *expressis verbis*, è stato affermato dalle Autorità governative) «come altresì l'indirizzo tracciato — in raccoglimento sia pure iniziale delle proposte della Regione — dal disposto dell'articolo 7 della legge 12 dicembre 1954, numero 1178, e la predisposizione degli studi della medesima Regione, studi attualmente all'esame del Consiglio Nazionale delle Ricerche».

«Il Sottosegretario Delle Fave, che si è mostrato a perfetta conoscenza del problema e dell'urgenza del suo esame, ha esposto in tutti i dettagli il programma di azione immediata da parte del suo dicastero a tutela dei lavoratori non disgiuntamente dalla necessità economica, e pur anche sociale, di riassetto della Carbosarda».

In effetti, onorevoli colleghi, è inutile vedere esclusivamente gli aspetti sociali del problema di Carbonia, se non si vedono — come già tante volte ho detto — i suoi aspetti economici. E, del resto, vedere il problema in termini economici, significa vederlo anche in termini sociali.

Dice ancora il rapporto: «Si è proceduto ad una minuziosa disamina sia delle fasi della vertenza sindacale ormai in atto e dei passi che il Ministero, dopo il presumibile fallimento delle trattative in sede provinciale, avrebbe dovuto attuare, sia delle concrete possibilità di reimpiego della manodopera disoccupata, come altresì dell'applicazione di tutte le provvidenze della C.E.C.A., quali quelle previste dal paragrafo 23 della convenzione internazionale

## II LEGISLATURA

## CLXVII SEDUTA

9 MARZO 1955

a favore degli operai delle miniere carbonifere licenziati per il ridimensionamento, ovvero dimessisi volontariamente per lo stesso scopo. La riunione ha avuto termine con l'intesa che la Carbosarda ed il Consorzio di bonifica del Basso Sulcis, in contatto con i Ministeri della industria e del lavoro e con la Cassa per il Mezzogiorno, avrebbero dovuto immediatamente non soltanto affrettare ogni formalità relativa all'esecuzione dei lavori da parte della Cassa per il Mezzogiorno (oltre quelli della Regione, già in atto sin dal 1 dicembre), ma altresì curare ogni atto necessario per ottenere la immediata applicazione delle provvidenze C.E. C.A. o quanto meno l'autorizzazione ad anticiparne l'ammontare agli effetti della più pronta esecuzione del ridimensionamento aziendale».

E' bene precisare che nella riunione di cui si parla nel rapporto, io, che ero rimasto solo a rappresentare la Regione dopo la partenza del Presidente della Giunta, non ho approvato incondizionatamente questa linea di condotta. Lo stesso rapporto ne fa fede: «Infine, è il caso di aggiungere che i rappresentanti della Regione, pur non ignorando la necessità economica di tale ridimensionamento, hanno in proposito mantenuto atteggiamento di massima riserva, non sottacendo che lo stesso Comitato Interministeriale della Ricostruzione, nei primi mesi del 1954, in occasione del parere espresso per il disegno di legge per la soppressione dell'A.Ca.I., e il Consiglio regionale ripetutamente avevano sostenuto la necessità che in ogni caso la garanzia di immediata rioccupazione, e non occasionale, ma stabile il più possibile, avrebbe dovuto precedere la esecuzione di qualsiasi licenziamento».

In sostanza, la Giunta, riaffermando costantemente per tutta la durata della riunione la necessità di trovare una stabile occupazione per la manodopera licenziata, ha fatto il suo dovere. Mi richiamo ora, onorevoli colleghi, a quanto ho detto 15-20 giorni fa, in quest'aula, circa le premesse della relazione Carta sugli studi della Regione. Queste premesse sono molto chiare. Non si potrà parlare di esecuzione pratica degli studi (chè di semplici studi si tratta, e non di piani) condotti dalla Regione

fin tanto che non si riassisterà economicamente, con un ridimensionamento economico ben congegnato, la Carbosarda. Questo è il tenore della premessa della relazione sugli studi condotti dalla Regione. I tecnici, dunque, hanno impostato il problema realisticamente. Naturalmente, però, dovendosi tenere in considerazione gli aspetti sociali del problema, il ridimensionamento della Carbosarda deve essere attuato per gradi. E questo è in armonia con la affermazione del C.I.R. secondo la quale per le maestranze licenziate si debbono ricercare «altre occasioni di lavoro tramite la Cassa per il Mezzogiorno». «Con la chiusura dei pozzi indicati dal Commissario Landi — sempre secondo il C.I.R. — si dovrebbe offrire agli operai non occupabili in altre miniere una occupazione in opere pubbliche, e, nel caso non accettino, si potrebbe far luogo a licenziamento, sia pure con aiuto per la ricerca di nuovo lavoro».

Questo è stato affermato dal C.I.R. sin dal marzo-aprile 1954. Ci tengo a comunicare queste notizie. Io ne sono venuto a conoscenza, così come la Giunta regionale, appena in settembre-ottobre dello scorso anno. Beninteso: nessuna notizia ufficiale è stata diramata, però indubbiamente il Governo, in relazione alla proposta del C.I.R., sin dall'autunno scorso si è preoccupato della sorte della manodopera.

La Regione, nella sua azione, dati i riflessi sociali che il ridimensionamento della Carbosarda deve necessariamente avere, si è mossa con estrema cautela, tenendo conto di tutte le possibilità (anche di quelle, per così dire, in subordine) che le si offrivano per la soluzione del problema di Carbonia.

Quando si intraprende un'azione politica, è giusto, onorevoli colleghi, tener conto di tutte le possibilità che si offrono. Per questo mi sento in dovere di comunicare al Consiglio regionale che in un recente viaggio a Roma, oltre ad avere presentato personalmente alla Cassa per il Mezzogiorno sei nuovi progetti per un importo di oltre 700 milioni, assieme all'ingegner Salaris della Carbosarda ho consegnato a tutti i Ministri interessati, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro Campilli, al Mi-

## II LEGISLATURA

## CLXVII SEDUTA

9 MARZO 1955

nistro Villabruna, al Ministro Vigorelli, al Sottosegretario Battista, al Sottosegretario Delle Fave, al Sottosegretario Ferrari Aggradi, ai Sottosegretari sardi Maxia e Mannironi, una lettera che contiene un elenco delle opere pubbliche che, in questo momento, potrebbero servire a superare, almeno provvisoriamente, la grave situazione venutasi a determinare nel bacino carbonifero. In questa lettera, in data 3 marzo, si delineano ben chiare le responsabilità dello Stato nei confronti dell'azione intrapresa dalla Regione per la difesa di Carbonia.

Le opere che la Cassa per il Mezzogiorno dovrebbe eseguire sono 12, per 309.000 giornate lavorative di 1.310 operai, per un importo di 1275 milioni e più, da attuare in brevissimo tempo. Una di queste opere, per un importo di 485 milioni, è stata appaltata proprio dalla Carbosarda, con un ribasso del 14 per cento, in data 17 febbraio e può essere eseguita immediatamente.

Questa nostra azione, onorevoli colleghi, indubbiamente, senza pregiudicare la validità delle nostre affermazioni di principio sul problema di Carbonia, tenendo ferme le riserve che noi ripetutamente abbiamo avanzato, tende realisticamente a creare le premesse per il giusto ed economico ridimensionamento della Carbosarda, che appare ormai indilazionabile. E' bene ancora una volta ricordare che, nel 1954, la Carbosarda ha registrato un *deficit* di 5300 milioni. E, vivaddio, non sarebbe stato più utile per la Sardegna spendere i 5300 milioni in altre opere? Comunque, all'elenco di opere pubbliche di cui or ora parlavo sono da aggiungere altre quattro opere a carico della Regione, di cui tre già in esecuzione, come i colleghi sanno, per 55000 giornate lavorative di 300 operai, per un importo di 365 milioni di lire. Complessivamente, dunque, attraverso la esecuzione di opere pubbliche, 1.600 operai, per circa 14 mesi, potrebbero avere una stabile occupazione.

Noi abbiamo adottato questa linea di condotta non per approvare — ripeto ancora una volta — un orientamento che abbiamo deprecato e che depreciamo tuttora, ma perchè ciò

avevamo il dovere di fare per trovare una realistica soluzione ad un impellente problema economico e sociale della nostra Isola. Per le stesse ragioni, abbiamo sollecitato l'attuazione dei provvedimenti della C.E.C.A. A pagina 182 del trattato istitutivo della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, il paragrafo 23, punto 4, della convenzione così si esprime: «L'Alta Autorità concederà una sovvenzione non rimborsabile per i seguenti scopi: a) per contribuire, in caso di chiusura completa o parziale di imprese, ai versamenti di indennità che permettano alla manodopera di attendere di essere rioccupata; b) contribuire con sussidi alle imprese ad assicurare il pagamento del loro personale nel caso di collocamento in congedo temporaneo, resosi necessario per miglior cambiamento di attività; c) contribuire all'attribuzione di sussidi ai lavoratori per le spese di nuova sistemazione; d) contribuire al finanziamento della qualificazione professionale dei lavoratori costretti a mutare occupazione». Inoltre, il punto 6) dello stesso paragrafo afferma: «L'Alta Autorità condizionerà la concessione di una sovvenzione, non rimborsabile nei modi previsti dai commi 4 e 5 di cui sopra, al versamento, da parte dello Stato interessato, di uno speciale contributo almeno equivalente, salvo deroga autorizzata dal Consiglio a maggioranza di due terzi». E al punto 8): «Il beneficio delle disposizioni del presente paragrafo potrà essere concesso agli interessati, nel corso dei due anni che seguiranno lo spirare del periodo transitorio, per decisione dell'Alta Autorità presa su parere conforme del Consiglio».

Siamo, dunque, ancora in tempo per poter usufruire dei benefici previsti dal trattato della C.E.C.A.: i due anni previsti dalla disposizione che poc'anzi ho citato stanno per maturare a giorni. Anche a questo proposito posso dire di aver fatto assieme all'intera Giunta tutto il possibile. Ripartito da Roma giorni or sono, ho lasciato nella capitale un funzionario, il quale, sin da lunedì e fino a ieri sera, ha tenuto dei contatti col Ministero degli esteri, col Ministero dell'industria, col Ministero del lavoro e con la Carbosarda. In diverse riunioni

## II LEGISLATURA

## CLXVII SEDUTA

9 MARZO 1955

è stato così confermato come, sin dal 6 ottobre, il Governo italiano avesse richiesto al Lussemburgo l'applicazione del paragrafo 23 del trattato della C.E.C.A. e come tale richiesta abbia rinnovato in questi giorni, in seguito all'annuncio dei licenziamenti da effettuare nel bacino carbonifero: il Consiglio dei Ministri della Alta Autorità dovrebbe, il 21 marzo, decidere su questa richiesta. Naturalmente, in un primo momento si avrebbe una decisione di massima, eppoi, in seguito, una decisione dettagliata.

Come dicevo, dunque, anche a questo proposito abbiamo fatto quanto era possibile fare. Col Ministero degli esteri abbiamo anche trattato per la estensione, a favore del settore siderurgico-carbonifero, delle provvidenze già prospettate con una lettera dell'8 gennaio dell'onorevole Scelba a sua eccellenza Monnet, Presidente dell'Alta Comunità. E' stato già inviato al Lussemburgo uno schema di provvedimento legislativo concernente i finanziamenti e le agevolazioni per facilitare l'assorbimento di personale licenziato da aziende siderurgiche; ed è stata chiesta la estensione di questo provvedimento alle aziende carbonifere.

Onorevoli colleghi, vi do ora, in sintesi, alcune notizie su questo provvedimento legislativo. Articolo 1: - Concerne il fine della legge (esecuzione del paragrafo 23 della convenzione internazionale della C.E.C.A.) e la natura delle provvidenze quali risultanti dal titolo sopra trascritto;

Articolo 2: - Riguarda la determinazione degli Istituti di Credito abilitati al servizio delle operazioni previste dalla legge, cioè quelli indicati nell'articolo 2 del decreto 1 novembre 1944, numero 367. Detti Istituti sono autorizzati ad eseguire operazioni di finanziamento per costruzione di nuovi impianti industriali ovvero per ampliamento e rinnovo di esistenti, purchè la manodopera relativa agli stessi impianti venga assunta, per almeno il 50 per cento, fra lavoratori di aziende comprese e previste fra quelle di cui all'articolo 1 e che siano licenziati a seguito di riconversione delle aziende stesse o di loro chiusura successivamente alla data del 10 febbraio 1953;

Articolo 3: - Riguarda l'autorizzazione ai predetti Istituti finanziari di emettere obbligazioni entro i limiti di somma e col rispetto di tassi di interesse determinati su deliberazione del Comitato Interministeriale per il credito e il risparmio;

Articolo 4: - Prevede l'autorizzazione al Ministero del tesoro a far fronte ai fabbisogni finanziari occorrenti rispetto ad un massimo di 3500 milioni. Le operazioni potranno avere una durata fino a 10 anni, ed il concorso a favore di esse sarà quello del due e mezzo per cento annuo di interesse. I finanziamenti non potranno superare la misura di quattro milioni di lire per ogni unità lavorativa reimpiegata, subordinatamente alle condizioni previste dallo articolo 2 circa l'assunzione di nuove unità lavorative;

Articolo 5: - Concerne la determinazione del principio di assunzione effettiva, e relativamente, come viene precisato, al momento in cui gli impianti entreranno in funzione;

Articolo 6: — Prevede la revoca delle agevolazioni, qualora il Ministero del lavoro accerti che siano venute meno in tutto o in parte le condizioni richieste;

Articolo 7: — Determina in 350 milioni lo stanziamento per l'esercizio finanziario 1954-55.

Come i colleghi possono rilevare, la C.E.C.A. non disciplina soltanto la produzione del carbone, ma anche la produzione dell'acciaio. Tutte le Nazioni facenti parte della C.E.C.A. sono chiamate ad una collaborazione reciproca. E che la C.E.C.A. sia stata operante per il bene di tutte le Nazioni partecipanti è ormai noto a tutti. I giornali in questi giorni, a due anni dalla costituzione della C.E.C.A., hanno elencato tutti i benefici avuti dall'Italia in materia carbo-siderurgica e in questioni sociali...

LAY (P.C.I.). Anche per Carbonia è stata benefica la C.E.C.A.?

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Sì, anche per Carbonia, onorevole Lay. Quattro miliardi sono in corso di erogazione.

CASTALDI (D.C.). Se non fosse entrata in

## II LEGISLATURA

## CLXVII SEDUTA

9 MARZO 1955

funzione la C.E.C.A., sarebbero stati licenziati tutti gli operai della F.I.A.T.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevoli colleghi, la Giunta ha fatto tutto il possibile per Carbonia e per il Sulcis; naturalmente, la Giunta ha agito realisticamente, tenendo conto, come ho già detto, di tutte le possibilità che si offrivano e difendendo la dignità della Regione. La Giunta non ha mai fatto delle richieste che compromettessero la dignità della Regione. Abbiamo sempre puntato i piedi dinanzi ai soprusi e abbiamo sempre chiesto che la Regione venisse rispettata.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. Tutti gli interventi dei colleghi delle sinistre si sono svolti su un *leitmotiv*: la chiusura dei complessi di Pozzo Nuovo. In effetti, però, Pozzo Nuovo non è stato chiuso per il ridimensionamento; è stato chiuso, invece — lo ripeto ancora una volta — in seguito ad un incendio. Sono a disposizione di tutti i colleghi i rapporti del Corpo delle Miniere. Questo organismo, che ha ampi poteri di indagine, afferma che tutte le indagini scrupolosamente condotte in seguito all'incendio dimostrano che ancora oggi, nella miniera di Pozzo Nuovo, è in atto un processo di combustione.

Ancora vorrei pregare i colleghi delle sinistre non solo di non tacere, così come ieri ho rilevato nell'interrompere un oratore, alcuni passi della lettera inviata dalla C.G.I.L. al Presidente della Regione in data 17 ottobre 1954, ma soprattutto di attenersi alla realtà e di essere coerenti. Tutti noi riconosciamo il valore e la personalità dell'onorevole Di Vittorio, Segretario della Confederazione Generale del Lavoro. Ebbene, nella lettera del 17 ottobre, egli così scriveva: «La C.G.I.L. e la F.I.L.I.E. assicurano gli organi regionali e il Ministero dell'industria della piena cooperazione dei lavoratori su una linea di sviluppo economico, che ripudi ogni smobilitazione e ogni licenziamento»,... «Cooperazione che può comportare anche sacrifici transitori qualora indispensabili, purchè siano certi e definiti gli obiettivi e assicurata la stabilità della occupazione».

Ora, mi pare che i sacrifici che i lavoratori

potrebbero sopportare dovrebbero essere rapportati alla stabilità e al riassetto dell'azienda. In questo modo si tengono presenti non solo gli aspetti economici, ma anche e soprattutto gli aspetti sociali del problema. In effetti, onorevoli colleghi, dice un adagio che quando una barca rischia di calare a picco per l'eccessivo carico o per il mare in tempesta, chi sa nuotare deve necessariamente gettarsi in acqua. Nel nostro caso, sa nuotare il minatore che può trovare una stabile occupazione fuori dei complessi del Sulcis. Se effettivamente vogliamo agire con sano criterio e con senso politico, dobbiamo accettare, con le opportune garanzie, l'allontanamento dalla produzione mineraria di una certa percentuale di manodopera. Questo, nell'interesse degli stessi lavoratori e della produzione carbonifera.

Da ultimo, devo comunicare che mi risulta in linea ufficiale, perchè è stato detto e affermato in documenti, che lo Stato si accollerebbe le passività della Carbosarda per un miliardo e mezzo l'anno, purchè l'azienda venga definitivamente riassetata. Per la sola manutenzione delle miniere chiuse occorrerebbero almeno 800 milioni o un miliardo di lire l'anno. Conseguentemente, lo Stato sarebbe disposto a spendere mezzo miliardo in più di quanto sarebbe necessario per le spese di manutenzione. Non è concepibile, però, che, passato il periodo di transizione della perequazione C.E.C.A., di cui abbiamo chiesto la proroga, nel bacino carbonifero si abbia ancora un *deficit* di 5.300 milioni l'anno. Questa somma, beninteso, potrebbe sempre essere utilizzata per investimenti produttivi.

Concludendo: ritengo di avere assolto il mio compito. La realtà è questa: abbiamo la coscienza a posto; abbiamo fatto tutto e più del nostro dovere. Onorevoli colleghi, ho fatto anche il facchino; ho consegnato personalmente i progetti alla Cassa per il Mezzogiorno. In coscienza: ho fatto più di quanto dovevo fare. Se il Consiglio ritiene di dovermi esonerare dalla carica di Assessore, io non opporrò nessuna resistenza. La mia coscienza è a posto. (*Consensi, approvazioni al centro*).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS EFISIO.**

**PRESIDENTE.** Ha domandato di replicare l'onorevole Lay. Ne ha facoltà.

**LAY (P.C.I.).** Signor Presidente, cercherò di fare il punto sulla situazione di Carbonia. Forse sono stato un ingenuo quando ho pensato che, in questa situazione, sarebbe stato estremamente difficile per il Gruppo di maggioranza trovare un oratore disposto ad accettare i licenziamenti, disposto ad essere d'accordo col Governo, disposto cioè a giustificare il provvedimento concernente il licenziamento di 1.500 operai. Con mio grande sbalordimento, non solo si è trovato un oratore disposto a sostenere e ad accettare questa linea, ma si è trovato un oratore che questa linea ha accettato e sostenuto non solo a nome del Gruppo di maggioranza, ma anche a nome del cosiddetto inter-Gruppo.

Questo significa che i colleghi di parte sarda non hanno niente da dire sul problema di Carbonia. Questo mi fa pensare che i colleghi del Partito Sardo d'Azione, di fronte ad una questione così grave, rinunciano, non solo ad avere una posizione, ma anche a tentare di esprimere, in qualche modo, il loro parere. Ho seguito con attenzione l'onorevole Deriu, che ha parlato, appunto, a nome dell'inter-Gruppo...

**DERIU (D.C.).** A nome del Gruppo.

**LAY (P.C.I.).** Ella ha dichiarato di parlare a nome dell'inter-Gruppo. Comunque, l'importante è che ella ha parlato da solo in difesa della Giunta. Ma quanto dico, onorevoli colleghi, vale per ricordare a me stesso che occorre essere più scaltri e non dimenticare, per esempio, che la Democrazia Cristiana, quando ha cercato un relatore per la legge truffa, lo ha trovato.

**CASTALDI (D.C.).** Quale è la legge truffa?

**LAY (P.C.I.).** Forse ha dimenticato che un tale senatore fu incaricato di stendere la relazione per la legge truffa?

**CASTALDI (D.C.).** Non conosco una legge

truffa. E' stato dimostrato che la legge elettorale alla quale lei allude era una legge serissima, necessaria...

**PRESIDENTE.** Onorevole Castaldi, la prego di non interrompere l'oratore.

**LAY (P.C.I.).** Quanto dico vale per ricordare a me stesso che la Democrazia Cristiana ha trovato un Ruini qualunque, disposto a dichiarare approvata una legge che, in realtà, non era stata approvata. Ordunque, quando la Democrazia Cristiana vuol trovare un sostenitore di una qualsiasi causa non giusta, lo trova, purtroppo, anche in questa nostra Assemblea, onorevoli colleghi. Questa è la conclusione cui io sono arrivato ascoltando l'onorevole Deriu, il quale, mentre si sbracciava nell'esprimere amore e solidarietà nei confronti degli operai di Carbonia, dichiarava a proposito dei licenziamenti: «Questo sacrificio si ha da fare». Ma chi deve fare il sacrificio, onorevole Deriu? Evidentemente gli operai di Carbonia, che vengono costretti a subire una situazione precaria. Infatti, ancora non è nemmeno certo che tutto andrà come ritiene l'onorevole Serra.

Comunque, onorevole Deriu, oggi dobbiamo chiederci: «Che cosa sarà di Carbonia e del bacino carbonifero?». Quando ella accetta come sacrificio supremo il licenziamento di 1.500 operai, dimentica che questo provvedimento segna l'inizio di una strada che porta molto lontano. L'argomento che si porta a giustificazione dei licenziamenti è del tutto falso. Quando si vuole risanare un'azienda, non si comincia col licenziare una parte del suo personale; non si comincia col diminuire la sua produzione. Al contrario: si impiegano i mezzi a disposizione che consentano l'occupazione delle maestranze e il mantenimento del ritmo produttivo. Noi, quindi, onorevole Deriu, non accettiamo il sacrificio di cui ella ha parlato e respingiamo, a questo proposito, ogni responsabilità. Noi non accettiamo i licenziamenti, onorevole Deriu; noi non possiamo neppure prendere in considerazione una soluzione come questa. La responsabilità, onorevoli colleghi della maggioranza, è vostra, è di coloro che accettano i licenziamenti.



## II LEGISLATURA

## CLXVII SEDUTA

9 MARZO 1955

Onorevoli colleghi, da un lato si dice che il ridimensionamento è ineluttabile, e dall'altro si invita il Consiglio ad assumere, come altre volte è avvenuto, un atteggiamento unitario. Noi del Gruppo comunista siamo sempre d'accordo per stabilire una piattaforma unitaria d'azione, ma non possiamo rinunciare alla difesa dei giusti diritti della Regione, ad una azione di protesta e di rivendicazione, al mantenimento delle industrie esistenti in Sardegna. — Il ridimensionamento è ineluttabile — si dice; ma questa affermazione è falsa, ed è in malafede chi questa affermazione vuole giustificare servendosi del memoriale della C.G.I.L. Il memoriale, infatti, esprime dei concetti estremamente chiari. «La C.G.I.L. e la F.I.L.I.E. — dice il memoriale — assicurano gli organi regionali e il Ministero dell'industria della piena cooperazione dei lavoratori, ma su una linea di sviluppo economico che ripudia ogni smobilitazione e ogni licenziamento».

Questa affermazione mi pare estremamente chiara; non ci sono, dunque, possibilità di equivoco, onorevole Serra. La C.G.I.L. e la F.I.L.I.E. dicono cose estremamente chiare; i lavoratori sono anche disposti ad un sacrificio. Noi oggi riaffermiamo questo orientamento, che, del resto, abbiamo sostenuto nei nostri comizi e in tutte le riunioni alle quali abbiamo partecipato. Noi concordiamo con quanto afferma la C. G.I.L.: se sarà necessario, i lavoratori di Carbonia faranno un sacrificio. I lavoratori sono però disposti ad un sacrificio solo se questo sarà transitorio ed utile ai fini del raggiungimento di obiettivi precisi, chiari, quale la creazione delle premesse per l'ulteriore sviluppo del bacino carbonifero, non per cacciare dalle miniere e per disperdere la manodopera qualificata. I lavoratori sono disposti ad accettare un sacrificio a condizione che questo dia la possibilità di creare le condizioni per l'ulteriore sviluppo del bacino e, in definitiva, per la loro riassunzione.

Ma quando considera i licenziamenti come una conseguenza ineluttabile della necessità del ridimensionamento, onorevole Deriu, ella mostra di non credere, nonostante le sue affermazioni in questo senso, ad una possibilità di svi-

luppo avvenire delle miniere. I licenziamenti — dice l'onorevole Deriu — non possono essere concepiti senza un fine. Io non capisco bene che cosa si voglia dire con questa affermazione: perchè non la va a spiegare ai 1.500 lavoratori licenziati, l'onorevole Deriu?

DERIU (D.C.). Ho spiegato quale è il senso della mia affermazione.

LAY (P.C.I.). Lei può arrivare persino alla conclusione che i lavoratori si conquisteranno il Paradiso nella misura in cui soffriranno su questa terra. Comunque, lei dice: «Se non siamo arrivati al peggio, il merito è della Giunta». Io vorrei ora sapere come debba intendersi «il peggio» per gli operai che hanno perduto il lavoro, l'unico mezzo di sostentamento di cui dispongono. Che cosa può essere «il peggio» per delle famiglie che contano unicamente sul reddito derivante dall'attività lavorativa del capo famiglia? Che cosa può essere «il peggio» per la Sardegna quando il bacino carbonifero, secondo gli intendimenti del Governo, sarà ridotto alle proporzioni volute dal trattato carbosiderurgico?

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Si pone il problema di chiudere soltanto le miniere periferiche.

LAY (P.C.I.). Mi scusi, mi spieghi che cosa significa «chiudere le miniere periferiche».

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Le miniere periferiche, in effetti, sono state già chiuse.

LAY (P.C.I.). Ma quali sono?

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ripeto: le miniere periferiche sono state chiuse.

PRESIDENTE. Vorrei che si evitassero i dialoghi. Onorevole Lay, la prego, continui.

LAY (P.C.). L'affermazione dell'onorevole Serra è in contraddizione con quanto ha

## II LEGISLATURA

## CLXVII SEDUTA

9 MARZO 1955

detto il suo Capogruppo, per il quale «a qualunque costo bisogna salvare le miniere di Carbonia». Ora l'onorevole Serra ammette che alcune miniere sono state chiuse. Onorevoli colleghi della maggioranza, se non vi opponete oggi alla chiusura delle miniere, come fate ad affermare che queste devono essere salvate?

CRESPELLANI (D.C.). Vi sono delle miniere che sono state aperte di recente.

LAY (P.C.I.). Esiste una fondamentale differenza tra voi e noi, colleghi della maggioranza: voi ritenete che lo sviluppo del bacino carbonifero del Sulcis sia possibile con la chiusura delle miniere, mandando a spasso i lavoratori, svalutando la manodopera qualificata con l'attribuirle lavori da manovali; noi riteniamo, invece, che il potenziamento e lo sviluppo del bacino carbonifero comporti, innanzitutto, il mantenimento dell'attuale potenziale industriale. In sostanza, noi crediamo alla possibilità che il bacino possa essere salvato, che il bacino possa essere potenziato. Il potenziamento del bacino carbonifero è essenziale per lo sviluppo industriale della Sardegna. Se voi, onorevoli colleghi della maggioranza, credete che l'industrializzazione della Sardegna possa attuarsi solo con la creazione di fabbriche di conserve alimentari, vi sbagliate.

In seguito all'intervento tenuto da me ad illustrazione della mozione oggi in esame, un collega della maggioranza ha espresso la sua sorpresa vivissima per le «accuse» che, a suo parere, io avrei aspramente e inusitatamente lanciato contro la Giunta. Io ho risposto al collega che le mie critiche alla Giunta derivano da una constatazione di fatto, cioè dalla constatazione che la Giunta ha fatto propri i propositi del Governo e della direzione della Carbosarda accettando i licenziamenti come un fatto ineluttabile, come la conseguenza necessaria del piano Landi sul ridimensionamento. Aggiungevo poi che le mie critiche, che erano e volevano essere aspre, derivavano dalla convinzione, sorretta dai fatti, che l'attuale Giunta regionale, così come le precedenti, ha progressivamente rinunciato a qualsiasi difesa degli interessi autonomistici della Sardegna.

Quando una Giunta si pone nei confronti del Governo in una posizione di subordinazione e non reagisce dinanzi ai tentativi mascherati e palesi dello stesso Governo di sottovalutare ed umiliare la Regione Autonoma, allora anche per ciò che concerne Carbonia si addiène ad una capitolazione. Ecco, dunque, onorevoli colleghi, su quali basi si fondano le nostre critiche. Il collega che si meravigliava per le mie critiche ha potuto constatare la validità delle mie affermazioni quando ha avuto modo di ascoltare un oratore del Gruppo missino difendere la Giunta. Se un rappresentante del Gruppo missino, di un Gruppo, cioè, dichiaratamente antiautonomista, plaude alla Giunta, ciò significa che la Giunta non difende l'autonomia...

CRESPELLANI (D.C.). Il sillogismo è un po' zoppicante.

LAY (P.C.I.). Comunque, onorevole Crespellani, il problema resta; ed è questo: che l'attuale Giunta, come le precedenti, per l'incapacità politica di assumere una posizione di resistenza verso i propositi del Governo diretti a limitare l'autonomia, ha reso facile l'applicazione degli intendimenti governativi nei confronti di Carbonia.

Ecco il senso delle nostre critiche. Ma io non ho mai inteso attribuire alla Giunta regionale la responsabilità dei licenziamenti. Non ho mai detto, non l'ho mai pensato, questo. Non si preoccupi, dunque, l'onorevole Serra, che dice, beato lui!, di avere la coscienza tranquilla. Però l'onorevole Serra, quando afferma che il problema del bacino carbonifero è un problema nazionale, che non riguarda la Giunta, commette un errore. Quello del bacino carbonifero è, sì, un problema nazionale, ma lo è in quanto lo Stato ha nei confronti della Sardegna precisi obblighi di solidarietà e non perchè il Governo possa, nei confronti del Sulcis, fare ciò che vuole.

Quando lei, onorevole Serra, afferma che la Giunta si è occupata del problema del bacino carbonifero solo perchè le miniere sono in Sardegna, dice cosa inesatta. E' vero che le miniere sono in Sardegna, ma la Giunta ha il dovere di interessarsi di Carbonia, perchè essa

## II LEGISLATURA

## CLXVII SEDUTA

9 MARZO 1955

per la Sardegna rappresenta una fonte di ricchezza sulla quale si basano le possibilità di uno sviluppo economico e industriale dell'Isola. Le sue affermazioni, dunque, onorevole Serra, sono inesatte; nè vale che lei elenchi quanto ha fatto la Giunta per Carbonia. Siamo convinti che la Giunta ha fatto molto, nessuno ne dubita. Tutti sappiamo che l'Assessore Serra svolge una intensa attività e consegna personalmente i progetti alla Cassa per il Mezzogiorno. Tutto questo, però, mi lascia indifferente.

Quel che mi interessa, e che deve interessare il Consiglio regionale, è di sapere con precisione qual'è la posizione della Giunta in merito ai licenziamenti, in merito all'avvenire di Carbonia, in merito alle possibilità di sviluppo del bacino carbonifero. Voi, onorevoli colleghi della Giunta, con la vostra politica, avete assunto una responsabilità diversa da quella che il Consiglio regionale vi aveva attribuito. Oggi non si tratta tanto di vedere se la Giunta abbia approntato dei piani per lo sviluppo di Carbonia, quanto se accetti o no il licenziamento di 1.500 operai. In effetti, onorevoli colleghi della Giunta, voi accettate i licenziamenti, voi accettate l'orientamento del Governo tendente alla smobilitazione di Carbonia. Questo è il problema essenziale, non quello di sapere che cosa avete fatto, perchè i risultati della vostra azione possono essere diversi da quelli sperati.

Io sono del parere che la Giunta regionale, se mantiene ancora un briciolo di coerenza, deve, in segno di protesta, dimettersi; e non per dare una soddisfazione al Gruppo comunista, o al Gruppo socialista, ma per reagire agli inganni orditi dal Governo centrale... (*Interruzione del consigliere Crespellani*). Onorevole Crespellani, nelle dimissioni di Malenkov lei può trovare l'esempio di una seria autocritica...

CASTALDI (D.C.). E Beria?

LAY (P.C.I.). Un esempio dell'importanza dell'esercizio della critica, onorevole Castaldi.

CASTALDI (D.C.). Ma Beria ha fatto l'autocritica?

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente*

della Giunta. Comunque, la Giunta prende atto che, nelle sue conclusioni odierne, la richiesta delle dimissioni è motivata da una protesta nei confronti del Governo, mentre giorni or sono la motivazione di questa richiesta era diversa.

LAY (P.C.I.). Giorni or sono dicevo esattamente le stesse cose.

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, le sue argomentazioni erano diverse.

LAY (P.C.I.). Il mio ragionamento è questo: voi siete stati ingannati: dimettetevi per protestare. Se invece voi, come dicevo ieri, accettate l'orientamento del Governo, onorevoli colleghi della Giunta, sta al Consiglio regionale cacciarvi dai banchi che occupate. Ma mi rendo conto che è estremamente difficile arrivare a toccare il fondo della palude... (*Interruzioni dal settore di centro. Vivaci battibecchi. Clamori. Energici richiami del Presidente*).

GARDU (D.C.). La palude siete voi!

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di tenere la calma. Onorevole Gardu, la prego, non interrompa l'oratore; ed ella, onorevole Lay, eviti di usare frasi poco convenienti.

LAY (P.C.I.). Alla Giunta, ripeto, non rimane che dare le dimissioni. Mi rendo conto, però, che la maggioranza non ha una sensibilità politica tale da poter assumere una posizione decisa. Lo stesso, del resto, avviene nella Penisola, dove si ha la situazione veramente grottesca di un Governo che, appena si muove, scricchiola e pare schiantarsi come un pezzo di legno fradicio...

CREPELLANI (D.C.). Un pezzo di legno, anche se è sano, si schianta facilmente; invece...

LAY (P.C.I.). La stessa situazione si verifica in Sardegna. Mi rendo conto che è difficile che l'attuale maggioranza abbia la capacità e la sensibilità di afferrare il significato dell'attuale momento politico. Potremmo riprendere

## II LEGISLATURA

## CLXVII SEDUTA

9 MARZO 1955

questo discorso, onorevole Crespellani, se volesse, così ella mi illuminerebbe in merito alle sue concezioni sui pezzi di legno.

E' stato detto che, forse, tutto sommato, non la Giunta dovrebbe dimettersi, ma il Consiglio. E', questo, veramente un modo strano di concepire la funzione delle assemblee parlamentari. Noi, onorevoli colleghi, siamo stati eletti per assolvere un compito preciso; per questo dobbiamo rimanere in carica. Saranno poi gli elettori a dare il giudizio definitivo sul modo con cui questo compito abbiamo assolto. Noi dobbiamo render conto del nostro operato dinanzi al popolo sardo. Sarà il popolo ad esprimere nei nostri confronti un giudizio politico che si tradurrà in voti. Voi, colleghi del Partito Sardo d'Azione, nel corso di questi ultimi dieci anni, avete tante volte sperimentato il giudizio del popolo.

Sarebbe troppo comodo, anche per il Governo centrale, se si dimettesse il Consiglio regionale. Per il Governo sarebbe troppo comodo, perchè nominerebbe subito un Commissario e proseguirebbe indisturbato sulla sua strada. Noi, invece, non vogliamo che il Governo abbia — come suol dirsi — una vita facile; noi ci impegniamo anche fuori di questo consesso a rendere la vita difficile al Governo. Noi vogliamo batterci contro i licenziamenti.

Ma il problema di Carbonia non si risolve con le sole dimissioni della Giunta. Si potrebbe risolvere con le dimissioni della Giunta e con la formazione di una Giunta politicamente più capace, che avesse l'appoggio della maggioranza del popolo sardo, che avesse il coraggio di assumere di fronte al Governo, a questo o a qualunque altro Governo, un atteggiamento deciso di lotta. Io non prospetto la formazione di una Giunta composta da comunisti, socialisti e democristiani. Prospetto invece la formazione di una Giunta composta anche di soli democratici cristiani, ma capace di respingere sempre i ricatti del Governo centrale. Il grave è che voi, amici della Democrazia Cristiana, per la vostra stessa origine e per la vostra formazione politica, forse non siete in grado di respingere tutti i ricatti.

Noi, comunque, renderemo al Governo la vi-

ta difficile, perchè siamo convinti che il problema del bacino carbonifero non si può risolvere se in Italia non si cambia politica. Finchè ci sarà in Italia un Governo attento al soddisfacimento delle esigenze dei Paesi aderenti alla C.E.C.A., non vi sarà possibilità di salvezza per il bacino carbonifero. In Italia oggi — ripeto — è necessario cambiare politica, fare una politica di pace, una politica produttivistica. Oggi è necessario utilizzare tutto il potenziale industriale nazionale per dare a tutti gli Italiani la possibilità di lavorare.

Sia ben chiaro: la responsabilità della grave situazione del bacino carbonifero non ricade direttamente sulla Giunta. La Giunta, però, ha la responsabilità di subire senza dir niente, senza protestare, per pura debolezza politica le decisioni del Governo centrale. Colleghi della Giunta, noi non affermiamo che voi siete responsabili dei licenziamenti; non abbiamo mai detto questo e non lo diciamo neanche adesso; ma voi avete una responsabilità precisa: quella di subire, di tollerare, di accettare passivamente la situazione. Ecco qual'è la vostra responsabilità. Ed è per questa ragione che io penso che la cosa migliore che voi potreste fare è dire al Governo: «Noi ci dimettiamo per protestare contro i licenziamenti». Questo vi riscatterebbe: il Governo dovrebbe necessariamente tener conto del vostro atteggiamento. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Soggiu Piero ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

LAY (P.C.I.). Signor Presidente, non sarebbe opportuno, prima di passare alla illustrazione degli ordini del giorno, sospendere la seduta per vedere se sia possibile presentare un ordine del giorno concordato fra i vari Gruppi?

PRESIDENTE. Onorevole Lay, la illustrazione degli ordini del giorno può fornire degli elementi utili proprio per addivenire ad un unitario orientamento del Consiglio.

FRAU (P.N.M.). Il mio Gruppo si associa alla richiesta dell'onorevole Lay. Il problema in esame è così importante e impegnativo che, per

## II LEGISLATURA

## CLXVII SEDUTA

9 MARZO 1955

raggiungere la unanimità del Consiglio, mi pare sia utile sospendere la seduta per dieci minuti.

PRESIDENTE. Sospenderemo dopo l'intervento Soggiu. Onorevole Soggiu, ha facoltà di parlare.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Dopo aver avuto la parola, avendola di fatto perduta, ho creduto che fosse opportuno lasciar sfogare gli altri colleghi.

Signor Presidente, l'ordine del giorno che io illustro ha tra gli altri padri me stesso. Questa dichiarazione intendo fare in modo reciso per rispondere subito al collega Lay, il quale, nella sua replica, ha sostenuto che i sardisti non hanno nulla da dire, o hanno rinunciato a dire qualche cosa sul problema in esame.

Ora, signor Presidente, devo dare solo qualche breve delucidazione. I concetti che informano l'ordine del giorno che assieme al collega Deriu ho presentato, infatti, sono di una chiarezza estrema ed appaiono dettati da un sano realismo. Mi permetta il collega Lay: noi sardisti abbiamo oggi ben poco da aggiungere a quanto, sempre attenendoci alla realtà, abbiamo altre volte affermato sul problema di Carbonia. Non abbiamo proprio da rimproverarci nulla al riguardo. Semmai, avremmo qualcosa da rimproverare a tutti i Gruppi, per la poca sincerità con la quale del problema di Carbonia hanno parlato sia dinanzi al popolo che nelle assemblee parlamentari. Ma questo, lo riconosco, non è il momento adatto per simili rimproveri.

Io so bene che i licenziamenti, soprattutto quelli di masse notevoli di lavoratori, possono anche preludere alla chiusura di una o più miniere. Non mi sono mai nascosto questo pericolo. Però, non mi sono mai nascosto neanche la pericolosità della affermazione per la quale tutti i lavoratori occupati nella produzione, all'interno o all'esterno delle singole miniere, sono necessari per lo sviluppo di Carbonia. Diciamo la verità, collega Lay: l'azienda carbonifera è nata male. Mi perdoni, collega Lay: voglio esprimere con tutta sincerità il mio pensiero. L'azienda carbonifera è nata male; senza basarsi su sani ed ampi criteri economici e politici, essa è sorta

per soddisfare bisogni contingenti del periodo della cosiddetta autarchia. Questa sua origine ha sempre influito sui suoi orientamenti produttivi. Così è sorta un'azienda senza respiro, priva di un fine economico che non fosse contingente, pur potendo disporre di risorse naturali formidabili, di quelle risorse nelle quali noi abbiamo sempre creduto e continuiamo a credere.

Il sistema di impianto dell'azienda e i sistemi di amministrazione adottati per essa — ripeto — non sono stati informati a sani ed ampi orientamenti economici e politici. Chiunque, in qualunque momento, abbia messo piede a Carbonia è stato colpito da uno spettacolo estremamente indicativo anche per l'osservatore più sprovveduto. Il numero degli operai addetti ai lavori che si svolgono all'ingresso dei pozzi e nei piazzali di disimpegno, ha sempre superato quello degli operai addetti ai lavori che si svolgono all'interno delle miniere.

Non è un mistero per nessuno, poi, che, in tutti i tempi, i dirigenti della Carbosarda si sono serviti dell'azienda per fare il proprio comodo politico. Sempre, una enorme quantità di manodopera è stata assunta e mantenuta al lavoro unicamente per calcoli politici e personali. Da quanto ho detto, dunque, risulta che, se non si deve far nulla che possa determinare il rischio di far chiudere le miniere, le quali possono essere una formidabile base per lo sviluppo economico della Sardegna, è anche vero che non si può affermare con ragione che si debbano tenere al lavoro tutte le maestranze attualmente occupate nel bacino carbonifero.

Bisogna fare tutto quel che occorre per sanare gradualmente la situazione di Carbonia (e questo è affermato nell'ordine del giorno che reca la mia firma); ma non si possono sostenere le argomentazioni che voi, colleghi delle sinistre, andate svolgendo per fini esclusivamente politici. Io, nel Consiglio regionale, collaboro, assieme con il mio Gruppo, col partito di maggioranza, ma è chiaro che non ho da spartire nessuna responsabilità col Governo che in campo nazionale quel partito ha espresso.

Caro onorevole Lay, quando al centro della sua replica lei dice: «La Giunta si deve dimettere per compiere un atto di protesta politica

che sarà certamente utile alla Sardegna, mentre il Consiglio non si deve dimettere perchè deve restare in piedi per dare fastidio al Governo»; allora i fini cui lei, con il suo partito, tende appaiono chiari e senza veli. In politica, non dico che si debba essere proprio dei santi; ma quando si afferma che per problemi dell'importanza di quello di Carbonia bisogna che il Consiglio ritrovi, ogni volta che è possibile, quella unanimità di consensi che deve servire a far forti le nostre istanze di fronte al Governo e di fronte al Parlamento, allora non si ha più il diritto di parlare di dimissioni della Giunta. E, al contrario, non si possono pretendere le dimissioni della Giunta e, allo stesso tempo, appellarsi all'unanimità politica di tutti i settori del Consiglio.

Onorevole Lay, la unità politica bisogna pur trovarla, se è possibile; ma per trovarla bisogna bandire apertamente i propositi che lei ha espresso nella sua replica. A me pare che nè la Giunta nè il Consiglio abbiano alcunchè da rimproverarsi circa il problema di Carbonia.

«Dimissioni della Giunta!» voi dite, colleghi delle sinistre. Ma perchè? A quale scopo? Forse che la Giunta ha assunto mai una posizione diversa da quella del Consiglio? Ha assunto forse la Giunta una posizione politica diversa da quella del Consiglio in relazione al problema specifico di Carbonia? La situazione, in verità, è questa: nè il Consiglio, nè la Giunta hanno i mezzi necessari per risolvere direttamente il problema di Carbonia. La Giunta e il Consiglio possono soltanto (come dire?) usare il pungolo su chi deve risolvere il problema ed ha i poteri per risolverlo. Ma chi ha il potere per risolvere il problema di Carbonia — una volta tanto sia detto con estrema chiarezza — non è soltanto il Governo, ma anche, e soprattutto, il Parlamento. Il problema di Carbonia, infatti, è stato affrontato dal Parlamento più volte. Più volte le due Camere hanno approvato degli ordini del giorno su Carbonia, ma, cosa strana, questi ordini del giorno, se sono stati approvati dalla Camera dei deputati, non sono stati approvati dal Senato; se sono stati accolti dal Senato, non sono stati accolti dalla Camera dei deputati. Che cosa significa tutto questo?

MURETTI (P.N.M.). Che non sono d'accordo i Capigruppo.

SOGGIU PIERO (P. S. d'A.). Mi permetta, onorevole Muretti: ciò significa che non soltanto il Governo, ma anche il Parlamento manifesta di possedere una scarsa sensibilità politica. Devo dire questo con estrema sincerità: gli uomini di tutte le correnti politiche non trovano la sensibilità necessaria per impostare decisamente, nel Parlamento, il problema di Carbonia.

NIOI (P.C.I.). Ma il Governo vuol precedere il Parlamento!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Il Governo non ha preceduto il Parlamento; quest'ultimo, infatti, ha un diritto di iniziativa che gli dà il potere di mettere, come suol dirsi, nei pasticci il Governo. Se il Parlamento non assume una posizione decisa nei confronti del Governo, evidentemente è perchè anche gli schieramenti politici che sarebbero disposti a fare un passo del genere non possono contare su una forza tale da convogliare sui propri orientamenti la maggioranza parlamentare. Io faccio credito ai vostri rappresentanti parlamentari, amici della estrema sinistra; però penso che anch'essi non possano contare su una grande forza, chè altrimenti non avrebbero perduto tutte le buone occasioni che il problema di Carbonia ha offerto per decise ed importanti affermazioni politiche che sarebbero state estremamente utili a fini elettorali.

La situazione — ripeto — è questa: la Giunta non ha poteri più ampi di quelli del Consiglio per risolvere direttamente, di sua iniziativa, il problema. La Giunta non ha possibilità di influenza politica maggiori di quelle sulle quali può contare il Consiglio. Io posso essere d'accordo sul fatto che un atto di protesta politica generale possa essere utile. Ma, poichè la posizione della Giunta è identica a quella del Consiglio per ciò che concerne il problema di Carbonia, l'atto di protesta, con tutti i rischi che esso comporta, dovrebbe, nello stesso identico modo, essere attuato e dalla Giunta e dal Consiglio. Le dimissioni del Consiglio e della

## II LEGISLATURA

## CLXVII SEDUTA

9 MARZO 1955

Giunta, decise contemporaneamente, collega Lay, pur non risolvendo il problema, metterebbero tuttavia in serio imbarazzo il Parlamento.

Io sarei disposto ad aderire subito, *toto corde*, ad una iniziativa di questo genere. Mi pare invece ingiusto chiedere le dimissioni della sola Giunta, perchè questa non ha fatto altro che seguire fedelmente e con costanza le direttive del Consiglio. Sarebbe, questo, un atto improduttivo di effetti; perchè, se credo che il Governo, come teme l'onorevole Lay, riderebbe per le dimissioni del Consiglio, ed anzi queste dimissioni troverebbe comode, credo che ancor di più al Governo farebbero comodo le dimissioni della sola Giunta. *(Interruzioni)*. L'ordine del giorno, onorevoli colleghi... *(Interruzioni vivaci a sinistra; scambio di battute tra i vari settori. Il consigliere Soggiu Piero si siede)*.

PRESIDENTE. Onorevole Soggiu, ha finito?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, non mi impressionano le interruzioni, ma, se i colleghi tengono dei veri e propri dialoghi, io preferisco sedermi ed interrompere il mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Soggiu, lei sa che è impossibile evitare del tutto le interruzioni.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, io assisto a dei veri e propri dialoghi.

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Soggiu, la prego di avviarsi rapidamente alla conclusione.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Onorevoli colleghi, dicevo: l'ordine del giorno che reca la mia firma, lungi dall'aderire alla richiesta delle sinistre, lungi dal chiedere le dimissioni della Giunta, riconosce che la stessa Giunta ha seguito le direttive del Consiglio e la invita a proseguire nella sua azione.

Sul merito dei provvedimenti urgenti che l'ordine del giorno richiede, è convinzione mia personale e del mio partito — come dicevo al-

l'inizio del mio discorso — che i difetti organizzativi e amministrativi che hanno contrassegnato la nascita e la vita dei complessi minerari del Sulcis, non impediscono di chiedere che, nel momento attuale, siano evitati i licenziamenti. E questo non per i motivi che io ho sentito esprimere ai colleghi della sinistra e che io non condivido e non ho mai condiviso, ma perchè chi, sin dall'origine, ha creato una situazione politica come quella che ha per centro il bacino carbonifero deve subirne tutte le conseguenze sino a quando non si addivenga ad una soluzione radicale del problema.

Io sono persuaso (e tante volte ho espresso questo concetto) che il bacino carbonifero si possa salvare con nuove iniziative; che non c'è affatto bisogno di pensare allo smantellamento definitivo delle miniere. Certo: credo che delle miniere attualmente in attività, probabilmente, taluna dovrà essere chiusa; ma credo anche che se ne potranno aprire delle altre più produttive, come, per esempio, la miniera di Seruci. E' chiaro, però, che questo non potrà attuarsi in un giorno. Perchè una miniera possa produrre a pieno ritmo, spesso — il caso di Seruci lo insegna — occorrono dieci anni.

LAY (P.C.I.). Per distruggerla, però, basta un mese.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Esatto, onorevole Lay: basta un mese. Ed è appunto per questo che io dico che si deve fare di tutto perchè nuove miniere vengano aperte e sfruttate al massimo. Non posso però sostenere che nel bacino carbonifero si debbano ancora adottare dei sistemi organizzativi e di produzione che si sono dimostrati deleteri. Sono invece del parere che lo Stato debba ancora sopportare il costo politico di produzione del carbone Sulcis come pena per la sua inattività e per non aver adottato gli accorgimenti necessari per evitare una situazione di crisi in una sua azienda.

La Carbosarda, onorevoli colleghi, è una azienda di Stato. Lo Stato, dunque, — Governo e Parlamento — è direttamente responsabile della inefficienza amministrativa della Carbosarda. Questa mia affermazione spiega per-

chè io, pur dando al problema di Carbonia una impostazione diversa da quella che ne danno i colleghi socialisti e comunisti, in pratica chiedo, per Carbonia, quel che i colleghi delle sinistre chiedono: che, attualmente, non si addivenga ad alcun licenziamento. Questa mia richiesta però (e questo vale ad illustrare il significato dell'ordine del giorno che reca la mia firma) è formulata in modo tale da adattarsi ai miei orientamenti. Comunque, ad essere sinceri, se si vuole che la Carbosarda assuma una giusta organizzazione economica, non si può accettare che si tenga al lavoro la manodopera che non è utile al processo produttivo. Sarebbe addirittura meglio se tale manodopera ritirasse i salari e non si recasse sui posti di lavoro. Ogni operaio deve essere destinato ai lavori nei quali possa rendere. Una delle soluzioni alternative che noi proponiamo è questa: non si licenzi nessuno; si iscrivano le unità lavorative esuberanti in ruoli speciali retribuiti; non si faccia ancora credere che l'azienda carbonifera non potrà mai essere rimessa in sesto.

Al punto 2), l'ordine del giorno che vado illustrando prospetta le misure da adottare nel caso sia assolutamente necessario attuare dei licenziamenti. In questo caso non si dovrebbe corrispondere l'esigua indennità di licenziamento prevista dai contratti collettivi di lavoro, ma, così come è previsto nella convenzione per la istituzione della Comunità carbo-siderurgica europea, una indennità tale che consenta al lavoratore licenziato di attendere d'essere permanentemente rioccupato.

Il sistema previsto nella convenzione per la comunità carbo-siderurgica non è cervelotico. Si tratta di un sistema razionale, che dà due prospettive: o si occupano le maestranze licenziate in altri complessi già esistenti (e in questo caso ai lavoratori dovrebbe essere corrisposto quanto è necessario per il loro trasferimento); o, in attesa che possano sorgere dei nuovi complessi capaci di assorbire i lavoratori licenziati, a questi si deve corrispondere quanto è necessario per vivere. Il concetto informatore di questa seconda prospettiva è esatissimo; ad esso si attiene l'ordine del giorno che reca la mia firma. Poichè conosciamo esattamente

la situazione di Carbonia ed in coscienza siamo convinti che una riorganizzazione tecnico-economica delle miniere non si può attuare senza allontanare, almeno provvisoriamente, una certa percentuale di manodopera, assumere una posizione intransigente non ispirata ad orientamenti realistici, onorevoli colleghi, significa ingannare noi stessi e le popolazioni del Sulcis.

Io sono certo che fra noi, onorevoli colleghi, non c'è alcuno che, già da tempo, non sappia che quando si affermava che il problema di Carbonia si sarebbe potuto risolvere senza particolari sacrifici e senza un'opera di rinnovamento, si facevano delle affermazioni che potevano servire tutt'al più per imbonire gli ingenui. Tutti ormai sappiamo che per il risanamento del bacino carbonifero si deve rinnovare organicamente la Carbosarda. Il guaio di Carbonia è che, in dieci anni, sebbene tutti avessero la coscienza esatta di questa situazione, nulla si è predisposto al riguardo. Non si dica che oggi si può risolvere l'angoscioso problema di chi perde il lavoro offrendogli di andare a lavorare nelle bonifiche; non si può trasferire un operaio dell'industria in lavori di bonifica, per due ragioni: prima: perchè il lavoratore dell'industria difficilmente, anche se vuole, è in grado di accettare facilmente un lavoro così diverso dal suo e, per sua natura, temporaneo (guai a chi pensa di risolvere il problema della disoccupazione con i lavori pubblici!); seconda: perchè quel po' di sollievo che i lavori pubblici possono dare in Sardegna serve per attenuare le gravissime condizioni della manodopera attualmente disoccupata.

Non possiamo pensare che le opere pubbliche che si potranno intraprendere nel bacino carbonifero possano assorbire i 1.500 operai sui quali pesa il pericolo del licenziamento. Ed è per questo che, nell'ordine del giorno che illustro, non si fa parola delle possibilità di lavoro offerte dalle opere pubbliche. Beninteso: io mi auguro che queste possibilità siano più larghe di quanto non si speri; mi auguro anche che gli organi tecnici e gli organi di Governo siano sollecitati nell'approvare queste opere; ma,



ad ogni modo, non credo che le opere pubbliche possano risolvere la situazione del Sulcis.

Le sole soluzioni possibili — ripeto — sono quelle indicate ai punti 1) e 2) del nostro ordine del giorno. Naturalmente i presentatori dell'ordine del giorno propongono le due soluzioni con la intesa che alla seconda si possa arrivare, e nella minor misura possibile, soltanto se non si possa attuare la prima.

**PRESIDENTE.** Suspendo la seduta per dar modo ai vari Gruppi, ove possibile, di stilare un ordine del giorno concordato.

*(La seduta, sospesa alle ore 19, viene ripresa alle ore 20).*

**PRESIDENTE.** E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno concordato a firma dei consiglieri Soggiu Piero - Deriu - Caput e Pernis. Se ne dia lettura.

**BERNARD, Segretario:**

«Il Consiglio regionale, preso atto della situazione determinatasi nel bacino carbonifero del Sulcis in seguito alla deliberazione della Società Mineraria Carbonifera Sarda di procedere al licenziamento in massa di 1.500 operai che si affermano esuberanti rispetto agli attuali programmi di produzione; ritenuto che tale determinazione è conseguenza del mancato accoglimento dei voti ripetutamente formulati dal Consiglio e dei suggerimenti dati dalla Giunta regionale, secondo le direttive contenute nei voti medesimi, nonché di quelli del Parlamento nazionale, oltre che della mancata predisposizione tempestiva dei provvedimenti atti a fronteggiare la situazione mediante il pieno sfruttamento delle risorse industriali del bacino carbonifero e il riassorbimento della manodopera; riconferma gli ordini del giorno votati sull'argomento, ed approva l'attività svolta dalla Giunta regionale. Rigetta ogni responsabilità nei riguardi della drammatica situazione in atto; impegna la Giunta regionale a proseguire con responsabile fermezza nell'azione già svolta e diretta ad ottenere che il Governo, in armonia con la volontà del Parlamento

nazionale, predisponga un piano di potenziamento e di sviluppo produttivo dell'industria carbonifera del Sulcis, anche in base agli studi predisposti dagli organi regionali ed in applicazione del disposto dell'articolo 7 della legge 12 dicembre 1954, numero 1178; a chiedere, altresì, la sospensione dei licenziamenti in corso e la contemporanea iscrizione delle unità lavorative esuberanti rispetto alle necessità riorganizzative tecnico-economiche della Società Mineraria Carbonifera Sarda in ruoli speciali retribuiti, fino a quando non sia possibile trasferirle ad altra stabile occupazione; e ciò salva l'applicazione delle provvidenze previste dal paragrafo 4 lett. a) del capitolo 1 della parte terza («misure generali di salvaguardia») della convenzione per l'istituzione della Comunità Europea Carbone ed Acciaio».

**PRESIDENTE.** In conseguenza della presentazione di questo ordine del giorno, si intende ritirato l'ordine del giorno Soggiu Piero - Deriu.

E' pervenuta una richiesta di votazione per appello nominale, sulla mozione Lay - Sanna ed altri, da parte dei consiglieri Zucca - Fiori - Dessanay - Borghero - Cherchi - Sanna - Pirastu - Lay - Marras e Cardia.

#### Votazione per appello nominale.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione per appello nominale sulla mozione Lay - Sanna ed altri concernente il licenziamento di 1.500 operai da parte della Carbosarda.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(E' estratto il numero 25, corrispondente al nome del consigliere Dessanay).*

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Dessanay.

**BERNARD, Segretario, procede all'appello.** *(Segue la votazione).*

*Rispondono sì i consiglieri:* Dessanay - Fiori - Ibba - Lay - Manca - Marras - Nioi - Pira-

## II LEGISLATURA

## CLXVII SEDUTA

9 MARZO 1955

stu - Sanna - Torrente - Zucca - Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Colia - Cossu.

*Rispondono no i consiglieri:* Diaz - Falchi - Fancello - Filigheddu - Frau - Gardu - Giua Angelo - Giua Elio - Lonzu - Medda - Melis - Muretti - Pernis - Puligheddu - Serra - Soggiu Piero - Spano - Stara - Amicarelli - Azzena - Bernard - Cadeddu - Canalis - Caput - Carloni - Castaldi - Casu - Cerioni - Corrias Alfredo - Costa - Cottoni - Covacivich - Crespellani - Del Rio - Deriu.

*Si astiene:* Presidente Corrias Efisio).

**Risultato della votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione:

|                       |    |
|-----------------------|----|
| presenti . . . . .    | 53 |
| votanti . . . . .     | 52 |
| maggioranza . . . . . | 27 |
| favorevoli . . . . .  | 17 |
| contrari . . . . .    | 35 |
| astenuti . . . . .    | 1  |

*(Il Consiglio non approva).*

Metto in votazione l'ordine del giorno concordato Soggiu Piero - Deriu - Caput - Pernis. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto ora in votazione l'ordine del giorno Deriu. Chi lo approva alzi la mano.

**SERRA (D.C.), Assessore all'industria e commercio.** Mi astengo.

*(E' approvato).*

**PRESIDENTE.** Prego i Capigruppo di provvedere alla designazione dei consiglieri che dovranno comporre la Commissione consiliare di cui all'ordine del giorno Deriu.

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

*La seduta è tolta alle ore 20 e 10.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

---

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1956